PRIME 24 ORE DI VITA AUTONOMA: TUTTO BENE

TORINO — Il prof. Solerio mostra le radiografie delle due gemelle eseguite dopo l'operazione. (Telefoto a « l'Unità »)

Santina e Giuseppina quando erano ancora unite.

I medici molto soddisfatti per la reazione degli organismi delle due siamesi dopo l'intervento per la separazione - Affermano che le cose vanno anche meglio del previsto; ma solo al termine del terzo giorno si potrà cominciare a nutrire un cauto ottimismo

«Salute suor Luigina!» hanno detto al risveglio

Dalla nostra redazione

TORINO, 11

Ciascuna nel suo lettino, sotto la tenda verde dell'ossigeno, le gemelle Giuseppina e Santina Foglia, hanno trascorso una notte tranquilla, la prima, in vita loro in cui abbiano riposato separate. Il risveglio, questa mattina, è stato dolce e lento. A suor Luigina, la suora di servizio che tra le prime è entrata nella loro stanza, Giuseppina — avendola sentita starnutire — ha subito detto: « Salute! ».

Santina, invece, ha risposto « buongiorno » ai sanitari che la visitavano. Giacciono pressochè immobili nei loro lettini, ma quando non dormono sono in piena coscienza. Le condizioni generali continuano ad essere soddisfacenti, il controllo è scrupolosamente seguito dagli anestesisti sotto la guida del prof. Ciocatto.

Il capolavoro di chirurgia operato dal prof. Solerio è per il momento (e sinceramente ce lo auspichiamo anche per il futuro) senza ombre.

Le incognite post operatorie sono ancora molte e occorre dire che nel mondo i casi di siamesi sopravvissuti entrambi alla operazione sono soltanto tre. Una statistica indubbiamente assai crudele. Tuttavia bisogna considerare alcuni elementi di novità. Di solito i gemelli siamesi vengono a subire interventi operatori per la separazione in tenera età, quando l'organismo è certamente meno pronto alla difesa. Se, come tutto lascia sperare, le sorelle Foglia torneranno a casa, si apre una nuova via alla scienza. L'esperienza avrebbe dovuto dunque dimostrare che l'operazione diventa possibile e con enormi probabilità di successo quando i siamesi hanno raggiunto una età cui corrispondono le migliori condizioni psicofisiche di entrambi gli organismi.

Giuseppina e Santina Foglia hanno infatti 6 anni e mezzo. Quando, a 20 giorni, da Grazzano d'Asti furono trasferite a Torino nella clinica pediatrica, pesavano poco meno di 6 chilogrammi in due. Si trattava oltretutto di bimbe premature, nate all'ottavo mese e quindi non certo nelle migliori condizioni per essere operate. La loro crescita fu molto lenta, tanto che a un anno raggiungevano il peso complessivo di 11 chili e 600 grammi. Il primo anno di vita lo trascorsero praticamente sempre sdraiate in un lettino, ricevendo pochi stimoli dall'esterno. Una condizione ambientale quindi del tutto negativa, cui cominciarono a porre rimedio i medici del centro d'igiene mentale — professori Di Cagno e Castello — con un trattamento psicoterapico che nel giro di circa quattro anni condusse le sorelline ad una piena normalità dal punto di vista dello sviluppo motorio, di quello intellettivo e psicoaffettivo.

A questo punto, nel 1963, fu fatto un primo intervento operatorio che avrebbe dovuto già allora dare inizio alla separazione delle siamesi. Ma il professor Solerio non giudicò ancora matura questa possibilità e si limitò a dare uno sfogo anale autonomo a ciascuna delle gemelle. Lo intervento ebbe, come noto, una ottima riuscita e le condizioni generali di Giuseppina e Santina progredirono enormemente. Finchè ieri è arrivato il gran giorno in cui l'operazione decisiva è stata finalmente compiuta.

Siamo ora in una fase molto diversa: assai più delicata e rischiosa. Siamo di fronte a due esseri umani distinti che stanno ricostruendo con fatica — lottando contro il dolore e forse contro il tremendo spettro della morte — la propria autonomia di corpo e di spirito. Accanto a loro vivono giorni di estrema tensione i familiari: la madre, la nonna, lo zio, che non abbandonano il capezzale delle piccole neppure per un attimo. Ma i più ansiosi e tesi sono in questo momento i medici che le assistono. Ora per ora controllano la pressione e l'ossigeno, compiono esami elettrolitici di sodio e di potassio. Ogni 6 ore vengono cambiate le due bombole d'ossigeno.

Finora la temperatura non è mai salita al di sopra del 37,3. L'alimentazione avviene tramite fleboclisi, ma già si sono potute somministrare le prime bevande: ieri verso sera un po' di the, questa mattina invece succo d'arancia.

Purtroppo l'attesa non è ancora terminata: la tensione potrà attenuarsi allo scoccare del terzo giorno; ma bisognerà attendere lo scadere del sesto giorno per azzardare ottimistiche previsioni per l'avvenire delle due bimbe.

Alle 19,40 di stasera è iniziata una visita collegiale alle due gemelle, alla quale hanno partecipato la professoressa Gomirato, direttrice della clinica pediatrica, il professor Ciocatto e l'« equipe » di anestesisti da lui diretta. Il consulto è durato complessivamente 40 minuti. Il chirurgo, professor Solerio, si è presentato al termine per udire una relazione da parte dei colleghi. Verso le 21 il dr. Trompeo ha letto il seguente bollettino medico: « Le condizioni generali delle due bimbe sono buone. Alcuni dati ematochimici, biochimici ed umorali, che stamane si presentavano alterati, sono tornati alla normalità. Le pazienti presentano una tachicardia (elevato ritmo delle pulsazioni) con segni di lieve sofferenza miocardica, caratteristici del decorso post operatorio di un intervento così grave. Il decorso post operatorio si può definire normale ».

Sesa Tatò

Una villa al mare per Giuseppina e Santina

CASTIGLIONCELLO, 11.

Una villa al mare con un parco giardino è stata offerta per un mese alle sorelle Giuseppina e Santina Foglia, perchè vi possano soggiornare nel periodo di convalescenza.

L'invito è stato rivolto ai genitori delle piccole dall'ing. Antonio Marzi di Firenze: la villa è in località Caletta, nei pressi di Castiglioncello.

Con le bambine sono stati invitati i genitori e il prof. Solerio, che ha eseguito l'intervento chirurgico; tutte le spese saranno a carico del Marzi.

Il rebus dei giudici popolari

A Palermo solo mille su 150.000 eleggibili e perfino mafiosi

Il gruppo comunista ha sollecitato un dibattito in Consiglio comunale

Dalla nostra redazione

PALERMO, 11

Anche a Palermo il PCI ha preso l'iniziativa di sollecitare un dibattito in consiglio comunale sulla grave questione degli albi dei giudici popolari. Qui, infatti, si va ben oltre le pur gravi vicende che hanno provocato l'annullamento del processo Bebawi e la polemica sulla iscrizione negli albi. Titolo di studio insufficiente? Limite di età superato? Ma vogliamo scherzare? Qui può anche accadere — come in effetti è accaduto poco più di un anno fa — che di una giuria popolare di Corte d'Assise faccia parte perfino un personaggio come Salvatore Di Matteo, mafioso diffidato dalla polizia.

Eppure, a Palermo, neppure questo è bastato perché il processo contro un gruppo di mafiosi, degni compari del Di Matteo quindi, venisse immediatamente sospeso ed annullato. Macché: una semplice sostituzione (ma solo quando è scoppiato lo scandalo) del giudice « inabile » con un supplente ed il gioco è fatto, cioè il processo continua come se nulla fosse e si conclude regolarmente con la condanna allo ergastolo di tre persone.

E' inevitabile, naturale anzi, che ora, scoppiato il caso Bebawi, i difensori dei tre condannati all'ergastolo abbiano presentato ricorso in Cassazione per ottenere l'annullamento del processo.

Quel che appare meno naturale, francamente sconcertante, è che nessuno — nei quindici mesi che sono trascorsi da quando è saltata fuori la storia del giudice mafioso — abbia ritenuto opportuno aprire una inchiesta o procedere contro chi ha consentito o non ha impedito che un mafioso patentato fosse chiamato a giudicare in nome della collettività. Il fatto che per essere iscritto nell'albo dei giudici popolari il cittadino debba esibire, insieme ad altri documenti, anche il certificato di buona condotta, a Palermo non è un ostacolo per i tanti Salvatore Di Matteo.

Intere delegazioni comunali di borgata erano fino all'anno scorso (e il fatto, accertato dalla inchiesta antimafia in Comune, è stato indirettamente confermato dagli stessi amministratori democristiani) « specializzate » nel rilascio di patenti di buona condotta a gente che, nel migliore dei casi, passa da un soggiorno obbligato ad una sorveglianza speciale. La riprova sta in quello che è accaduto, e sta ricominciando ad accadere, al mercato ortofrutticolo. Per esercitare all'interno di esso ci vuole il certificato di buona condotta; ciò nonostante fanno i mestieri di scarista, di rappresentante, ecc. (e, dopo la passeggera ondata antimafia, stanno ricominciando ad inserirsi nel giro) decine di mafiosi grossi e piccoli. Tutti con le carte formalmente in regola.

Bene, in questo ambiente, in una città di 600.000 abitanti, dove notoriamente si delinque e si processa parecchio, su 150-170 000 persone idonee alla iscrizione negli albi dei giudici popolari, ce ne sono effettivamente iscritte soltanto 1.208 che, per le Corti d'Assise di Appello si riducono (a causa del titolo superiore richiesto) a 1.009! E' una cifra incredibilmente bassa non soltanto in rapporto alla popolazione, ma anche alle esigenze della giustizia, specie per una città come questa. A Palermo funzionano, contemporaneamente, durante l'anno giudiziario, cinque sezioni di Corte d'Assise (3 di primo grado, 2 d'Appello), che assorbono in dieci sessioni 330 giudici popolari. Ora, siccome la legge stabilisce che gli elenchi rimangano validi per un biennio, il fabbisogno sale a 660 giudici. A questo punto il sorteggio diventa poco meno di una formalità dato che i nomi da estrarre rappresentano la metà di tutti i giudici teoricamente disponibili. Né la situazione accenna a migliorare: contro le poche decine di cancellazioni operate nel corso del biennio, c'è una media di 40 nuove iscrizioni.

Della questione, come si è detto, si parlerà la prossima settimana anche in Consiglio comunale. Il gruppo comunista ha infatti annunciato oggi che presenterà una interrogazione urgente al sindaco per conoscere i criteri seguiti dalla apposita commissione nella compilazione degli elenchi. Commissione che, tra l'altro, è scaduta da parecchio tempo.

g. f. p.

Nella foto in alto: **il mafioso diffidato dalla polizia, Salvatore Di Matteo, indicato dalla freccia, al banco dei giudici della seconda sezione della Corte d'Assise di Palermo (presidente Gioffrida) prima che scoppiasse lo scandalo della sua « inabilità ».**

A Udine saltano 77 quintali di tritolo

Esplosione nel polverificio: muore il direttore - 12 feriti

Una donna dà l'allarme evitando una strage

UDINE — La casamatta in cemento armato saltata per aria.

Dal nostro corrispondente

CODROIPO, 11

Alle 9,15 di stamane un tremendo scoppio, registrato sia a Udine che a Pordenone e Latisana — quindi a decine di chilometri di distanza — ha scosso l'abitato di Codroipo. Subito dopo altri due boati, quasi simultanei, sono stati avvertiti, mentre già le autoambulanze sfrecciavano sulla statale Pontebbana, dirette al polverificio Mangiarotti, che dal capoluogo del medio Friuli dista non più di un chilometro.

In una delle casematte semiinterrate della fabbrica di esplosivi un grosso quantitativo di polveri era stato attaccato dal fuoco. Bilancio: un morto (Silvano Schiavo, da Bassano del Grappa, dottore in chimica e direttore dell'azienda di 31 anni) e dodici feriti più o meno gravi: Rina Mattaloni anni 40; Maria Pascutti anni 41; Dario Felice anni 22; Mariano Vignando anni 34; Giuseppe Rossit 43; Adelchi Zucchi 48; Gino Pagnini, 59; Luigi Zanuttini, 43; Alessandro Giannetti, 57; Pietro Benvenuti, 40; Beniamino Battellini, 46; Vittoria Serravalle, 53. Questi ultimi tre sono particolarmente gravi.

Intanto le forze di polizia e i militari stendevano un invalicabile cordone attorno al polverificio, per impedire nuovi sinistri, possibili per la sospetta presenza di altri focolai di incendio. Sono prontamente intervenuti i vigili del fuoco di Udine, Aviano, Pordenone e San Vito al Tagliamento, oltre alle autoambulanze dell'ospedale civile di San Vito e del 5. Lancieri, mentre oltre duecento volontari di Codroipo, Camino e Sedegliano, si presentavano per donare il loro sangue in una commovente gara di solidarietà.

I fatti sono stati per ora ricostruiti attraverso le numerose testimonianze degli operai, che in quel momento si trovavano al lavoro e che sono riusciti a porsi in salvo prima del lo scoppio. Da una delle case matte deposito del reparto 60, una delle operaie — la signora Argentina Chiandotto in Serravalle — vedeva verso le ore 9,15 levarsi una colonna di fumo. Le sue grida facevano uscire precipitosamente gli addetti ai vari reparti di lavorazione, mentre entrava in funzione, pochi secondi prima della deflagrazione, il sistema di allarme. Probabilmente è stata la presenza di spirito di questa operaia a scongiurare una vera catastrofe. Qui a Codroipo, infatti, nonostante il triste bilancio, si ritene che esso sia molto limitato e che solo un attimo di indecisione avrebbe potuto provocare decine di vittime.

La scena dello scoppio si presenta infatti allucinante: i capannoni delle officine, della torneria e falegnameria, gli uffici, sono sconvolti, quasi sul luogo fosse passato uno spaventoso tornado o fosse stato effettuato un bombardamento a tappeto. Le arcate dei capannoni sono crollate nei sottostanti locali un attimo dopo che gli operai avevano abbandonato il posto di lavoro, mentre tutto attorno piovevano i grossi massi, del peso fino a cinquanta chili — che hanno provocato la dozzina di feriti — scagliati alla distanza di 250-300 metri. Per fortuna un camion carico di esplosivo, che si trovava precedentemente poco distante dal luogo dello scoppio, era da poco uscito dai cancelli della fabbrica. Anche numerose abitazioni distanti qualche centinaio di metri sono state sconquassate o danneggiate: mentre i vetri delle case e dei negozi di Codroipo sono andati in gran parte in frantumi.

Ben settantasette quintali di tritolo, ammassati nel reparto 60, (dove lavoravano solo donne) sono saltati in aria. Il dott. Schiavo, che prestava la sua opera alla Mangiarotti da pochi giorni, sentito l'urlo delle sirene d'allarme, si è diretto verso la casamatta investita dal fuoco ed è stato colpito in pieno dall'esplosione. Gli altri feriti, come si è detto, sono rimasti vittime dei massi precipitati dopo il tremendo scoppio.

Solo per caso, come si è detto, è stata evitata una strage. Tuttavia occorre sottolineare la assurdità di mantenere ancora un polverificio praticamente alla periferia di un centro abitato. Inoltre è il caso di ricordare che alla Mangiarotti è stato recentemente dimezzato l'organico, con una intensificazione dei ritmi di lavoro, il che ha tra l'altro reso indubbiamente meno efficienti i sistemi di prevenzione dei sinistri.

c. n.

Il processo per la vicenda del « Giuffrè trevigiano »

L'economo della Curia si difende molto male

TREVISO, 11

L'economo della curia di Vittorio Veneto, don Guerrino Cescon, sotto processo per la « vicenda Antoniutti » — deve rispondere di bancarotta fraudolenta per un quarto di miliardo — cerca di difendersi seguendo una linea che contraddice tutte le dichiarazioni che egli ebbe a fare al momento dell'arresto.

« Monsignor Pietro Stefani, parroco di San Paolo di Piave — così, in poche parole si potrebbe riassumere la sua versione — mi chiese di aiutarlo a coprire un assegno di 400 mila lire che aveva rilasciato a Carlo Antoniutti e io lo aiutai. Dopo di che, per rientrare in possesso della somma fui costretto nel vortice degli affari di Antoniutti e si aprì quella voragine di 250 milioni .. ».

Antoniutti è morto suicida in circostanze misteriose e quindi non può smentire padre Cescon: l'ex economo della curia veneta, per giustificare l'enorme dilatarsi dei debiti che finì per coinvolgere mezzo clero veneto, allarga le braccia, recita il *mea culpa*, preferisce buttarsi allo sbaraglio e pagare di persona — la sua linea di difesa salverà tutti tranne lui stesso evidentemente — piuttosto che svelare i retroscena di uno scandalo che dopo la tragica morte di Antoniutti scoppiò fragoroso e inarrestabile.

E' su questo morto che don Cescon si affretta a riversare ogni colpa: quanto a se stesso, dichiara di aver avuto solo la debolezza di aiutarlo fino all'ultimo, fin quando, costretto dai suoi superiori, non gli impose l'ultimatum che doveva condurlo al suicidio.

Bari

50 milioni vinti con un terno al lotto

BARI, 11.

Una vincita al Lotto — per un totale di oltre 50 milioni di lire — sarebbe stata fatta a Triggiano da un giocatore non ancora identificato, col terno 6 - 21 - 81, estratto sabato scorso sulla ruota di Bari. La segnalazione è stata comunicata dalla titolare della locale ricevitoria agli uffici del l'Intendenza di Finanza. A quanto si apprende, il vincitore avrebbe giocato i tre numeri in trenta biglietti da 1.000 lire ciascuna ed in particolare dieci sulla sola ruota di Bari e le altre venti su tutte le ruote.

Fino a questo momento, comunque, la vincita risulterebbe soltanto dalle matrici in possesso della ricevitoria, poichè le bollette relative non sono state ancora presentate, per il necessario controllo da parte della commissione di Archivio all'intendenza di finanza.

I processo ai terroristi

I nazisti osano accusare l'Italia di genocidio!

Il neonazista Burger si è detto soddisfatto degli attentati organizzati e compiuti - Indro Montanelli e padre Messineo citati come testi dalla difesa

Nostro servizio

GRAZ, 11

Quello che l'Italia sta facendo in Alto Adige sarebbe genocidio. Il neonazista Norbert Burger, mente direttiva dei 22 terroristi austriaci e tedeschi del processo per « violazione della legge degli esplosivi », ha cominciato con melodrammatiche affermazioni la sua deposizione. Può permettersi di citare la parte dell'eroe benpendo che il rischio non è elevante: le pene detentive previste vanno, nella peggiore delle ipotesi, da un anno ad massimo di cinque anni.

L'udienza di questa mattina, presente una folla di non più di 30 persone (ieri erano 24), è iniziata appunto con la deposizione del Burger, chiamato per primo poiché la corte ha deciso di interrogare gli imputati in ordine alfabetico. Il presidente del tribunale stesso, Egon Peyer, ha chiesto al capo del gruppo terroristi- se egli si confessasse colpevole delle azioni che gli vengono contestate.

« Non ho nulla da confessare, solo da dichiarare — ha risposto Burger baldanzosamente — L'atto d'accusa è basato sull'informazione di un agente italiano. Trovo questo tanto vergognoso quanto la circostanza che la polizia di stato austriaca abbia collaborato con un agente italiano Peter Knips ». Ammonito dal presidente a moderare le espressioni, Norbert Burger ha proseguito affermando che nel complesso ammetteva i fatti di cui viene imputato, ma che desiderava sottolineare ancora una volta che non aveva nulla da confessare poiché egli *non è un criminale ma un patriota* « Mi sento chiaro colpevole — ha detto attualmente — di aver partecipato dal 1959 alla preparazione e alla esecuzione della resistenza attiva contro lo stato di ingiustizia italiano. In questo quadro ho anche commesso le violazioni che la pubblica accusa mi contesta. Ma non mi ritengo colpevole nel senso dell'atto di accusa, poiché sono convinto che i fatti furono commessi nello stato di straordinaria emergenza in cui i sudtirolesi si trovano. Questa emergenza si è determinata a causa della situazione creata dall'Italia e per il fallimento della politica estera austriaca che avrebbe condotto all'estinzione del gruppo etnico sudtirolese. Quello che l'Italia sta facendo è genocidio. Combatterlo è, non solo diritto, ma anche dovere di ogni austriaco».

Prima di questa sparata patriottarda e del lancio della assurda accusa di genocidio (da che pulpito vien la predica!), Burger aveva spiegato che si era « interessato » alla questione altoatesina a partire dal 1953, dopo aver letto un libro del canonico Gamper dal catastrofico titolo: « *Der todesmarsch der Suedtiroler* », cioè « La marcia della morte dei sudtirolesi ».

Tutti gli altri accusati, ad eccezione di cinque, hanno ammesso la loro partecipazione alla organizzazione degli attentati terroristici compiuti in Italia. L'imputato Guenther Colli ha riconosciuto di avere abbandonato una valigia piena di esplosivi alla stazione ferroviaria di Rovereto.

Fra i testi è stato sentito un ufficiale del genio militare austriaco che aveva autorizzato la consegna di esplosivi all'ingegner Riedl, ex SS., dirigente dell'amministrazione forestale, uno dei principali imputati. Il testimone ha affermato di essere stato ingannato sulla vera destinazione delle cariche esplosive.

Il disegno della difesa di puntare le carte sulle ragioni « ideali », che avrebbero mosso gli imputati è confermato dalle dichiarazioni rilasciate al termine della udienza dall'avvocato Steidl. Per dimostrare che i neonazisti avrebbero agito per la « situazione di negazione del diritto » esistente in Alto Adige, il difensore ha chiesto la citazione di alcune personalità straniere, fra le quali, Indro Montanelli, quale autore di una serie di articoli sull'Alto Adige, e il gesuita padre Messineo, autore di un'opera sui diritti delle minoranze etniche.

Peter Ghand

Due esplosioni in Alto Adige

BOLZANO, 11. — Due esplosioni sono avvenute stanotte nelle località di Egna, sulla strada Bolzano e Trento a circa 30 chilometri dal capoluogo atesino, di Nalles, presso Terlamo, sulla statale Bolzano Merano.

A Nalles gli abitanti del paese hanno scorto chiaramente una fiamma fiammata e hanno udito il forte boato. Qui la polizia ha identificato la zona della esplosione, che apparentemente non ha provocato alcun danno: una carica di forte esplosivo è stata fatta saltare in un frutteto nel comunale si trova un traliccio elettrico, che però non ha riportato alcun danno.

IERI

OGGI

DOMANI

Il miracolo del santo

PADOVA — *I ventotto ospiti della casa di rieducazione « Lambruschini » di Parma sono stati condotti ieri in visita alla Basilica di S. Antonio. Quando hanno fatto ritorno al pullman per ripartire erano diventati venti. Otto di loro tra i 14 e i 18 anni, hanno tratto profitto del pellegrinaggio per fuggire: due sono di Roma, due di Milano, uno di Brescia, uno di Bologna, uno di Teramo e uno di Pescara.*

Matrimonio tzigano

DIGIONE — *Il canonico Kir, l'84enne deputato sindaco di Digione, ha unito in matrimonio due tzigani, Pany Gorgan di 51 anni e Felicia Carlos di 42 anni, che da venti anni tentavano invano di sposarsi. La legge francese rende infatti praticamente impossibili i matrimoni civili fra nomadi, impedendo loro di sostare per più di 24 ore nella stessa città, mentre, per potersi sposare, occorre almeno un mese di residenza fissa. In questi venti anni di attesa Pany e Felicia avevano avuto sette figli, che hanno partecipato alla cerimonia.*

Eisenhower derubato

WASHINGTON — *Ignoti hanno forzato il baule della macchina di Eisenhower, ex presidente degli Stati Uniti asportando la gomma di scorta, una radio portatile, una apparecchiatura per l'aspirazione dell'ossigeno, una scatola di canditi, una pistola calibro 38 di proprietà dell'autante. I soprabiti e le valige che si trovavano nell'interno del baule non sono stati toccati dai ladri.*

Atterraggio con una ruota

EL PASO (Texas) — *Un « Boeing 707 » delle American Airlines con 125 persone a bordo è felicemente atterrato nell'aeroporto di El Paso, dopo avere perduto una ruota in fase di decollo. L'aereo prima di atterrare aveva volteggiato per oltre un'ora sul cielo dell'aereoporto per esaurire le scorte di carburante. I passeggeri non hanno riportato neppure un graffio.*

Cercasi bottaio

BRUXELLES — *La polizia della capitale belga è alla ricerca della statua del « bottaio », che dominava dall'alto di un piedistallo di due metri e mezzo una piazza tra il palazzo reale e il tribunale. La statua è stata rubata ieri. Pesa circa due quintali.*